

— Altro! non potrei permettere che la cosa andasse diversamente. Casale deve i conti con me.
 — Senza dubbio. E voi com'è bene il processo?
 — Sono assai contento delle informazioni dello scugnizzo e poi, come vedete, non manco mai di scambiare qualche parola con i passeggeri. Non saprei stare cinque minuti senza parlare.
 — Eppure non me n'ero accorto!
 — Se sapeste, voi!
 E, vedendo che mi alzavo per andar via:
 — Sentite, in confidenza — disse — l'avv. Marone lo conoscevate? Bene, io sono il suo maestro d'eloquenza. Egli trascorre per questo la sua vita in tramvays.
 — Mi farò un dovere d'imitarlo, allora.
 — Ciro Volpe sorride modestamente e mi salutò con un gesto protettore.
 — Scendete piano. Potreste farvi male. Le precauzioni son necessarie perchè vedo in fondo alla rettura l'onorevole Spirito.

Lo scugnizzo

Il disinteresse degli apologisti di Agrelli

Abbiamo già dato il nostro giudizio sulla condotta del sig. Caristo e compagnia nel Consiglio di disciplina.

Torniamo sull'argomento per notare che la condotta di alcuni dei componenti di quel Consiglio è più biasimevole ancora di quella dell'Agrelli stesso.

Caristo, de Bury, Gottheit, e Spirito volevano affermare la lealtà dell'Agrelli ricorrendo ai soliti sofismi curialeschi.

Perchè? Bisogna guardare sempre il processo principale per trovare il legame tra il fatto di due giorni fa e quello di lunedì. Bisogna ricordare che tra gli imputati vi è la Società dei Tramvays Napoletani (della quale Beniamino Spirito è avvocato ordinario) e la Società dell'illuminazione elettrica (affidata alle dolcissime cure del Gottheit). Così si spiega la premura del fratello del carro funebre e del sig. Gottheit per l'Agrelli.

È tutta una rete d'interessi che stende le sue fila in tutti i pubblici consessi, dal Municipio alla Prefettura, dalle Banche ai Consigli del Foro, dalle amministrazioni delle Opere pie ai portieri della Procura generale del re.

Come ci fu accordato fra tutti nelle scrocconerie, ci è accordato nella difesa e ci è accordato nel proteggere e scusare chi fa le procherie.

Eppure un senso di quella pudicizia, che rimane perfino alle meretrici, avrebbe dovuto consigliare Gottheit e Beniamino Spirito a non prender parte alle deliberazioni del Consiglio in un fatto che aveva stretto legame con gli interessi delle Società a loro affidate. È inutile: chi difende i pirati della povera Napoli non può sentire pudore!

NICCOLÒ TOMMASEO

In questi giorni, si va solennizzando in Settegiano il centenario di Nicolò Tommaseo. È stata detta una messa di requiem, il sacerdote ha pronunziato un discorso, e... *requiescat in pace*, messer Nicolò Tommaseo. Trent'anni fa di Tommaseo si seppellì la spogliata: oggi il centenario solennizzato è il funerale allo spirito di lui. E buon riposo al filosofo, al letterato, al poeta.

Nacquero a Sebenico in Dalmazia. Fu tra gli scrittori dell'Antologia che percorsero e propaziarono — pallido ricordo degli enciclopedisti francesi — il risorgimento italiano. E lasciò vari volumi di gran mole, ma di molto discutibile pregio.

Così quell'enorme *Dizionario estetico*, che forse nessuno lesse interamente mai, di cui pochi ricordano l'esistenza oggi, ed alcuno forse la ricorda per qualche pagina come quella difamatoria per Ugo Foscolo, pagina che Giuseppe Mazzini chiamò « sfacciatamente calunnatrice ».

G. Mazzini — che dal Tommaseo s'ebbe guerra spietata — ebbe la serenità di giudicarlo così, dando in poche parole la pittura dell'uomo:

« Uno scrittore cattolico, uomo d'ingegno non comune, ma irrimediabilmente travolto da credenze retrograde, da una vanità irrequieta, e da stolide lodi d'adulatori pigri ».

Così qualche pregio che sia nel suo commento dantesco va cercato col lanternino; così illegale oggi è il suo romanzo, *Fede e bellezza*, che ha pure il merito d'essere un frutto primaticcio di quel verismo che a tanta altezza doveva assurgere poi, ma rachitico, in quel romanzo, e castigato secondo vuole santa madre chiesa.

Così quel *Dizionario dei sinonimi*, che sta sull'ossario delle opere del Tommaseo come epitaffio, onde ancora attira gli sguardi dei passanti.

E quell'epitaffio dice: il Tommaseo fu un erudito, ma ingegno frammentario e mitologico fino alla pedanteria.

Solo — è strano — qualche fior di freschezza — picciotta calendula sbocciata sulla tomba — si trova nelle sue giovanili poesie. Vi son poeti di gran sentimento e di gran forza oggi assolutamente dimenticati, nel periodo del nostro risorgimento.

Tommaseo non fu di questi, ma nella lirica di lui è talvolta delicatezza di sentire, modernità di contenuto, se non d'espressione, che può piacere ancor a noi, dopo che tanta onda di poesia versò il nuovo Parnaso d'Italia, delicatezza che piacque al D'Annunzio, assiduo ricercatore di minute bellezze, ancor che piccine, riposte o al tutto dimenticate.

Anche di pensiero — non ostante il fossilizzamento dello spirito suo in credenze superate, egli fu talvolta moderno. Basti ricordare che egli propugnò in alcune pagine la emancipazione della donna; e in un opuscolo *Delle nuove speranze d'Italia* giunse fino a sostenere l'autonomia comunale.

Ma non giova qualche lampo di tal genere ad illuminare tutta una vita non luminosa, né tanto meno a dar la immortalità che solo ai veri geni è dalla storia concessa.

Oggi i preti — solennizzando il centenario — fanno il funerale allo spirito di lui. E le messe di requie lo accompagnano.

Ma par evidente che quei preti non conoscano l'uomo loro. Perché lo avrebbero anch'essi lasciato in dimenticanza, se avessero ricordato che egli nel 1851, dopo la restaurazione di Pio IX, lanciò ai popoli un trattato: *Roma e il mondo*, in cui tutta l'erudizione sua fu adoperata ad iscalzar le basi teologiche e scientifiche delle pretese vaticanesche di poter temporale.

Lo ignorino essi, e commemorino il buon cattolico,

il bigotto magari. Non ostante il discorso del sacerdote di Settegiano, che mi auguro forbito e caldo, del Tommaseo non iscorriamo che l'epitaffio: il *Dizionario dei sinonimi*, il quale per alcun tempo ancora continuerà ad esser compulsato da gli scolari e dagli studiosi che, non al gran fiume scorrente del vivo parlare intendono imparare il vero senso dei vocaboli, ma nella gora morta dei lessici.

A SPIZZICO

Un drammaturgo socialista.

Dalla pacifica Olanda, il paese dei formaggi e delle pipe, sorge ora il dramma, non solamente sociale, ma socialista, di cui ci dà notizia David Boch nella *Zeit*.

Il drammaturgo si chiama Heyermans. Dei tre drammi già rappresentati (*Il Ghetto*, *Il settimo comandamento* e *La speranza*), l'ultimo, ha dato al suo autore un trionfo completo. Si tratta di un ufficiale socialista, che rifiuta di turare sugli scioperanti, abbandona la carriera, e, rinunciando alla fidanzata che non lo vuol seguire per la nuova via, rompe ogni vincolo anche con la propria famiglia.

Il primo successo dell'Heyermans è dovuto al *Settimo comandamento*, che è pure la rappresentazione di un'idea sociale. Lotte, che i suoi parenti stessi hanno trascinato nel vizio, è rialzata dallo studente Peter che l'ama e non l'abbandona, neppure quando i suoi genitori lo cacciano, lasciandolo morire nella miseria. Intanto la sorella dello studente fugge dalla casa coniugale e non vuole tornare, malgrado le lagrime della madre, i rimproveri del padre, le prediche del fratello pastore che non possono capire la sua ripugnanza per il passato di suo marito.

La tesi del *Settimo comandamento*, adunque, è questa: Perché respingere una ragazza, il cui passato vi sembra impuro, e non informarvi nemmeno del passato dell'uomo, a cui date in moglie la vostra figlia? Come si vede, l'Heyermans è un seguace diretto da Tolstoj; e le sue opere sono la rappresentazione drammatica del grande russo.

Il Regno Unito è felice.

Le caserme, i forti, i bastimenti di guerra e le scuole militari inglesi hanno in questi giorni rilevato il ritratto efficace di Eduardo VII, di cui la calografia militare ha fatto approvare i modelli del sovrano.

L'incisione è riprodotta dal dipinto di Stanley Berkeley, l'ultimo ritratto del re d'Inghilterra. Eduardo VIII è rappresentato a cavallo, con l'uniforme di maresciallo, sulla terrazza d'Aldershot, gli occhi fissi sulla Long Valley. Un gruppo d'ufficiali lo segue.

Il Regno Unito può dimenticare il Sud-Africa e l'India. Il ritratto del re libertino e giuocatore veglia sui destini della patria. Ed ecco forse spiegata la ragione della miseria nostra. In molti uffici pubblici, il ritratto di re Umberto non è stato ancora sostituito da quello del figliuolo! Un po' di buona volontà, è la nazione che paga.

Dal « *Fanfulla* » dell'11 corr: dedicato al cav. Vittozzi.

« Telegrafano da Napoli all'*Avenire*: « Posso garantirvi i seguenti particolari sulla mancata serenata all'onorevole Zanardelli da parte del Circolo liberale, il cui presidente tende a dare lo sgambetto al Principe di Canino, eletto deputato al posto del noto Casale. La serenata, alla quale dovevano aver parte 69 cantanti e 40 professori d'orchestra, fu lungamente concertata ed ai cantanti fu dato un lauto anticipo. Dovendo Zanardelli recarsi a Capri e Sorrento fu stabilito che la serenata si sarebbe eseguita al ritorno di Zanardelli, fissato ufficialmente per le 9 di sera. Per fare accorrere più centinaia, anzi migliaia di persone, si posero per la città oltre mille manifesti indicando l'ora della serenata. Intanto a mezzo di confidenti la questura veniva a conoscenza che i socialisti che fischiarono Zanardelli in piazza della ferrovia si erano organizzati per intervenire nel meglio della serenata e fischiare sonoramente provocando un fuggi fuggi generale. La questura comunicò ciò alla prefettura. Fra Napoli e Sorrento vi fu un vivo scambio di telegrammi cifrati d'urgenza. Poco dopo si pregava il Presidente del Circolo di non far incomodare i musicisti. S. E. Zanardelli giungeva dopo le ore 23 ».

Da parte nostra, evidentemente, non ci permetteremo di smentire l'*Avenire* (?) ed il *Fanfulla*. Ci siano perciò grati i concittadini del grande servizio reso alla patria! Avere impedito che il telegrafo annunziasse che a Napoli, persino i Vittozzi diventano grandi uomini politici, è cosa che rivendichiamo a nostro titolo di onore e dalla quale ci aspettiamo gratitudine in eterno.

Piccola Posta.

Sezione di Portici — Le espulsioni bisogna comunicarle alla Direzione del Partito perchè vengano inserite nel Bollettino.

G. F. M. (Avellino) — Ricevuta tua cartolina. Faremo quanto vuoi. Grazie.

L. E. — Il resoconto stenografico del congresso di Roma, si trova in vendita a 60 cent. presso la Libreria Socialista (Piazza Montecitorio, 127). Quello d'Imola non è ancora stato stampato.

S. T. — Chi sa! Se ci continua il favore del pubblico, saremo capaci anche di questo.

Sciara da

Perchè son pigro, faccio il *primiero*
 Perché è seconda, Nice non m'ama.
 Perché non studio, non so l'intero

I lettori, che manderanno la soluzione di questa sciara da non più tardi delle 12 di lunedì, concorreranno al sorteggio del seguente volumetto: *E. G. Longobardi. L'indirizzo politico del Partito Socialista*. Il nome del solutore premiato sarà pubblicato nel numero di Martedì. Fra i solutori della Sciara da di Giovedì, ha favorito la sorte il signor Vitale Azzarone, Monte di Dio n. 14, cui fu mandato il premio: *Processo Casale-Propaganda*

Noti

Quel che avviene in Campobasso

Nei nostri numeri scorsi — in una serie di corrispondenze da Campobasso — pubblicammo una lunga odissea di ingiustizie sofferte dal signor Domenico Cafaratti per opera di una vasta associazione... di deputati e di magistrati. I fatti da noi resi di ragion pubblica sono di tale gravità da sembrare incredibili a chiunque non abbia, come noi, la visione sconsolante, ma vera della cosiddetta giustizia italiana. Ogni commento è vano, e, mergendo esso dal tessuto dei fatti medesimi. Noi abbiamo pubblicato tutto un ciclo di giudicati vergognosi emessi da magistrati alti e bassi, complici di pochi facinorosi scalzatori della politica, a danno di un debole; noi abbiamo accusato le autorità di Campobasso, di aver tenuto il sacco ai camorristi locali o di aver taciuto per paura; noi abbiamo domandato al governo il suo intervento per assodare la responsabilità e per punire i colpevoli. Fatti come quelli denunziati dal Cafaratti non possono e non debbono rimanere avvolti nella tenebra, anche se la luce, irrompendo, minaccia di illuminare sinistramente la figura morale di qualcuno che gode l'alta protezione del governo. Noi aspettiamo.

Zola economista

Crediamo di far una cosa grata ai nostri lettori, riproducendo questo articolo di A. I. De Johannis apparso nell'ultimo fascicolo dell'*Economista* di Firenze. In esso Emilio Zola è colto sotto un aspetto nuovo; sotto l'aspetto di sociologo e di economista.

Sebbene il grande pensatore sia annoverato tra i letterati, tra i romanzieri — ed alcuni vogliono — tra i poeti, non possiamo a meno di considerarlo quale agli studiosi dei moderni problemi sociali più strettamente economici deve essere apparso: — un sociologo-economista.

Troppa differenza i profani delle cose letterarie hanno senza dubbio sentita tra gli antichi e moderni romanzieri, i quali, di solito non illustrarono che drammi passionali svolgentesi in un ristretto ambiente, ed EMILIO ZOLA che separantesi dai moltissimi, estese il suo sguardo sopra un orizzonte tanto più vasto così da abbracciare, con profondo intuito e con meraviglioso spirito di osservazione, interi problemi economico-sociali.

Ai sociologi deve essere apparso straordinariamente acuto lo stesso sotto titolo del gruppo dei suoi venti volumi sui Rougon Macquart « *Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero* »; né fu titolo vano, poiché le più ardue questioni intorno alla ereditarietà vi sono trattate in tale maniera da rendere perplessi gli stessi spiritualisti; e l'ambiente economico, militare, politico, scientifico vi è descritto con tanta vita e con tanta verità, che l'attento lettore non può a meno di meravigliarsi della potente intelligenza dell'Autore che domina i più disparati argomenti, come se in ciascuno di quegli ambienti fosse sempre vissuto.

E se le immagini vive e scultorie, se la ardita forma letteraria, se la affascinante lucidezza delle descrizioni, se i precisi contorni dei suoi personaggi possono aver resa grande la sua fama di letterato, è necessario qui notare che non siamo a dir vero abituati a riconoscerlo nei letterati tanta competenza in molti dei più ardui problemi economico-sociali, quanta EMILIO ZOLA ne ha dimostrata.

Quale scrittore ci ha mai dato una analisi così giusta e ad un tempo così comprensiva di quel quasi affarismo ufficiale, che corre parallelo ai periodi dei grandi rinnovamenti materiali delle città? Quelle espropriazioni e quelle ri edificazioni: quelle sollecite fortune senza delitti, ma pure così illecite e così repugnanti al senso morale, che EMILIO ZOLA mette sott'occhio ai suoi lettori ne *la Curée*, sono la analisi precisa di tanti e tanti fatti consimili, che si svolsero e si svolgono non solamente a Parigi, né soltanto sotto il secondo impero, ma dovunque cause consimili intervengono.

Nell'*Assommoir* e nel *Germinal* sono descritte le condizioni delle classi lavoratrici con una efficacia che invano si cercherebbe in tanti altri libri, che sembrano più di quelli di EMILIO ZOLA diretti allo scopo di svelare le meno note piaghe sociali. E tutti abbiamo palpato per i personaggi anche viziosi dell'*Assommoir*, perchè si sono visti più che altro vittime dell'ambiente che, loro malgrado, li soverchiava; e nel *Germinal* abbiamo penetrato con l'Autore nelle vicende delle lotte operaie e siamo stati tratti a simpatizzare per i tentativi di rivendicazione ed a dolerci delle esagerazioni colle quali talvolta si perdevano anche le cause buone.

La schiavitù della gleba, il vincolo storico del contadino alla terra, che lo avvince mentre pur vorrebbe ribellarsi, e che lo rende così diverso dagli altri umani nel modo di concepire la vita e di usarne a proprio vantaggio, anche quando questo gli sia dalle circostanze concesso, sono stupendamente descritti nel *La Terre*.

E tutto il mondo finanziario col suo bene e col suo male, colle sue generosità e colle sue turpitudini, colle sue prudenze meticolose e colle sue colossali illusioni, collo sperpero e l'avarizia insieme; tutto quell'ambiente di castelli in aria sostenuto abilmente dalla speculazione, finchè l'opera dei più furbi non intervenga a determinare la rovina, ha pagine di verità terrificante ne *L'Argent*.

E la critica al militarismo presuntuoso ed ignorante, agli errori nuovi, coi quali pretende correggere errori già commessi: e l'abuso dell'arbitrio, appena le circostanze di esso in mano tutti i poteri, e la spietata logica con cui i fatti tristi si ripetono senza modificare il pensiero di coloro che ne sono autori, ma eccitandoli anzi, quasi ad ostentare i loro stessi difetti, come è inesorabile ne *La Débâcle*, che non è libro diretto esclusivamente alla Francia.

E la lotta tra il vecchio commercio modesto, onesto, artistico, ma di ristrette vedute e di limitati orizzonti, e quello moderno, tutto vita, tutto rischio, tutto ardimento, non ha pagine che si potrebbero chiamare di ogni giorno e di ogni luogo nell'*Au Bonheur des Dames*?

Qual altro scrittore moderno è penetrato con altrettanta sicurezza nel dedalo di tante e tante forme della attività economica e di ciascuna di esse ha fatto una critica esauriente e competente quale pochi economisti saprebbero fare, come per l'esercizio ferroviario ne *La Bête Umaine*, per l'approvvigionamento delle grandi città nel *Ventre de Paris*?

Non dobbiamo qui giudicare in quelli, che alcuni giudicano, i suoi capitali difetti; soprattutto nel suo *verismo*; sarebbe fuori di luogo e non ne avremmo certo la competenza.

Ma poiché uno scrittore va giudicato per quello che ci ha dato e non per quello che avremmo voluto che ci desse, non si può disconoscere che la forma del suo scrivere, se può aver prodotto qualche ripugnanza per la crudezza di certe forme, fu tale da soggiogare i lettori e da riuscire a far vincere ai più quella ritrosia che certi giudizi avevano ispirata. In compenso, pochi scrittori certo hanno saputo farsi leggere tanto quanto EMILIO ZOLA, mettendo il pubblico a contatto diretto con tanta parte ignota delle più difficili e meno note questioni economiche e sociali.

Un uomo che arriva ad assimilarlo e render chiaro in un libro, che sarà letto da milioni di persone, la questione della popolazione, come ha fatto EMILIO ZOLA in *Fécondité*, dopo aver trattato tanti altri problemi economici, va rammentato dagli economisti con altrettanto rispetto e venerazione con cui i letterati lo ricordano.

Certo egli si è mostrato molto superiore nei suoi libri — non vogliamo dire romanzi — quando fece la descrizione e la critica delle condizioni sociali, che non sia quando tentò le ricostruzioni. I suoi due ultimi lavori *Fécondité* e *Travail* riuscirono meno importanti, non perchè si mostrasse meno padrone del problema di cui trattava, che anzi contengono pagine di finissima analisi, ma perchè volle abbandonare l'opera dell'anatomico per assumere quella dell'apostolo; e lo fiaccolò la inania dello sforzo, quando non fu utopista puerile.

Se in ambedue questi ultimi libri avesse seguito lo stesso piano che gli giovò per *Lourdes*, mettere in chiaro il problema senza sforzarne la soluzione, avrebbe aumentata grandemente la efficacia della sua propaganda e non sarebbe caduto in errori così evidenti, che anche il lettore di buona volontà scorge il proposito deliberato a raggiungere un fine preconcetto.

Ricordando ai nostri lettori il grande Scrittore, che

un disgraziato incidente della vita ha rapito al fecondo ed utile lavoro, e tributando al sommo Estinto il nostro profondo cordoglio, abbiamo voluto additarlo per quel lato specialmente che interessa i nostri studi, nei quali ha portato giudizi che dimostravano la sua larga cultura economica.

Ma non possiamo terminare questo fuggevole cenno senza rammentare anche l'Uomo, che sapendo di essere diventato potente, per la forza del proprio intelletto, mise a disposizione della giustizia ideale tutta la sua potenza e ponendosi di fronte a quasi tutti i suoi concittadini, seppe raggruppare intorno a sé i pochi saggi, che pure erano intimiditi, e li condusse ad una delle più grandi vittorie, dell'epoca moderna, quella in cui il pregiudizio, non convinto, ma solamente spaurito, ha dovuto piegarsi di fronte alla ragione ed alla giustizia.

Solamente EMILIO ZOLA era allora così forte da tentare un'opera simile; gloria a lui di aver usato così altamente della sua forza.

Incliniamoci davanti alla salma del Grande scrittore, ma tributiamoci prima reverenza al tenace difensore della giustizia, al fiero sostenitore della verità contro il pregiudizio.

A. J. DE JOHANNIS.

NAPOLI

Il bilancio comunale

Com'è impostato, il nuovo bilancio comunale si tiene su per forza di equilibrio e di connessione tra le varie partite: lo confessava persino il sindaco Miraglia. Appena un duecentomila lire di spese impreviste straordinarie, cioè un margine derisorio.

Supponete infatti che un paio di imperatori vengano a felicitarci, che quattro buontemponi di ministri vengano a passare quattro giorni a Napoli, ed ecco che in luminarie, banchetti, addobbi l'imprevisto sfuma. Facciamo ancora un caso sfortunato (noi Napoletani lo siamo parecchio!) di un malanno che incola noi od altre popolazioni italiane, un qualsiasi campanile che crolli, un rincaro dei generi di prima necessità che spinga al calmier — ed ecco che l'imprevisto sfuma. Or dunque, lasciando le cose come sono, il bilancio non offre alcuna solidità.

Ma che dire delle tante necessità innappagate, che reclamano l'intervento collettivo? Noi non abbiamo buone strade, non buone scuole, non una normale politica igienica, non un servizio razionale di spazzamento. Abbiamo urgente bisogno di trasformare la città, di renderla come le altre città civili, di elevare mediante il lavoro una popolazione di oziosi e di straccioni, di migliorare le condizioni del personale inferiore: Dove si caveranno i quattrini? Ed è possibile che lo scopo della amministrazione debba restringersi a non rubare, non fornicare e non far falso testimonio?

Il bilancio, adunque, non resiste alle esigenze straordinarie della città, ed occorre mutare rotta ed affrontare recisamente, coraggiosamente, una trasformazione tributaria, una innovazione alla finanza comunale.

Occorrono uomini nuovi, liberi da pregiudizi: occorre una grande coalizione democratica che batta strada nuova, che inizi la città vecchia al regime moderno del comune nuovo.

Il conservatore è un animale timido in tempo di pace, è una tigre in tempo di guerra. Il clericale è un tarlo che rode sordamente e che tenta minare ogni movimento moderno di affrancazione e di cultura. Alle popolazioni non resta, quindi, che il governo diretto per mezzo delle proprie rappresentanze democratiche.

All'assessore Orilia

L'altro giorno, per ordine superiore, fu fatto sfrattare d'urgenza un palazzetto al pallonnetto S. Lucia per imminente pericolo di crollo, ed eguale misura fu presa per due stanze del palazzo confinante n. 55. Gli abitanti di questo palazzo, giustamente impensieriti, chiesero una verifica per l'intero fabbricato e l'ing. Municipale Pistolesi ebbe a dichiarare che quel palazzo era in pericolo. Di qui evidente panico degli abitanti i quali si domandarono perchè non si ordinava lo sfratto anche al N. 55.

Ma la Società assuntrice dei lavoratori di S. Lucia fece invece dichiarare che non c'era pericolo e che lo sfratto non era necessario.

Ora, si domandano quegli inquilini, a chi bisogna credere delle due parti? Certamente all'ingegnere municipale che non è interessato come la Società.

Ed allora è necessario un rapido e pronto provvedimento che valga a rassicurare quelle famiglie.

Faccia l'ing. Orilia, procedere ad una urgente verifica e faccia ufficialmente dichiarare se ci stia o meno questo pericolo.

O vorrà invece l'assessore assumersi la responsabilità di quanto potrà avvenire? Noi lo abbiamo prevenuto pubblicamente e non ci saranno scuse per lui.

Nel breve corso di una settimana si son dovute deplorare ben due disgrazie, l'ultima delle quali in persona di un povero giovane carrettiere, che si ebbe fratturata una gamba per la caduta del carretto. E ciò per lo stato deplorabilissimo in cui si trova il tratto di strada che da Piazza Guglielmo Pepe mena al Largo Portanolana. Il traffico di pesanti carri, che abbonda in quella strada, per i rilevanti avvallamenti del basolato, costituisce un permanente pericolo per i poveri carrettiere e per i cittadini.

Se le finanze del Comune non permettono il rinnovamento completo del lastricato, si potrebbe almeno riattarlo.

Non le pare assessore?

I tutelatori dell'ordine

L'altra sera, verso le ore 22, alcuni pacifici cittadini transitando per via Toledo, s'imbatterono in un gruppo di poliziotti che — scortili — lanciarono al loro indirizzo parole ingiuriose. Si trattava, come i lettori comprendono, di una delle solite provocazioni a cui i delinquenti della P. S. ricorrono quando vogliono farsi merito coi superiori, ma alla provocazione nessuno rispose per non fare il gioco dei provocatori.

Ora noi insistiamo presso le autorità di P. S. della sezione S. Giuseppe, a cui i delinquenti su biasimati appartengono, perchè li persuadano ad occuparsi d'altro, per esempio delle innumerevoli case da giuoco che in quella sezione pullulano sotto i loro occhi, e dove, come in quella che è al Ponte di Tappia i camorristi della sezione convengono in tutte le ore del giorno e della notte, con grave scandalo di tutti, fuorchè di quelli che dovrebbero sorvegliarli e che — *pour cause* — finiscono di non vedere.

Lo stesso avvertimento facciamo alle autorità di P. S. del Vomero, ricordando loro una sconcia scena selvaggia avvenuta ieri proprio sotto le finestre della loro caserma, da cui si compiacquero di vedere un fanciullo — tale Raffaele Quaglietta — soggiacere ai colpi di un brutale capraio che lo avrebbe finito se non avesse temuto di essere lanciato dalla folla indignata. Mentre tale scena si svolgeva, le guardie dall'alto filosoficamente l'osservavano e la commentavano, evidentemente esaltando l'eroismo che il loro collega in delinquenza sfoggiava nella via.